

se con la mediazione di Robilant presso il rettore Pochettino, il quale fece in modo di garantire il regolare svolgimento degli esami in quella sessione; tuttavia l'esito positivo della vicenda lasciò l'amaro in bocca al prefetto che relazionando al ministero affermava la necessità di eliminare al più presto «da questo ambiente universitario» i professori «noti oppositori»⁷⁷.

Negli anni successivi al 1926 – soprattutto dopo l'elezione a rettore dello storico del diritto Silvio Pivano nell'autunno del '28 – il clima culturale dell'università torinese, anche nelle facoltà umanistiche, dove più superficiale si era rivelata l'influenza dell'ideologia fascista, non si sarebbe mostrato così coriaceo alla fascistizzazione, che continuava a procedere, sia pure in modo opportunistico e strisciante. Ha scritto Bruno Bongiovanni che nel mondo accademico di Torino

il passaggio al regime fascista [è stato] assai meno traumatico di quanto sarebbe legittimo supporre: l'opposizione è assolutamente insignificante. Se si escludono le battaglie liberali di Francesco Ruffini ed il suo successivo rifiuto di giurare fedeltà al regime fascista (insieme a Lionello Venturi), il corpo docente continua[va] a svolgere più o meno come prima i propri corsi ed una minoranza soltanto aderiva alla propaganda del regime⁷⁸.

Però all'interno del mondo accademico torinese per tutti gli anni Venti rimase certamente forte e viva la volontà di difendere l'autonomia della cultura e della ricerca.

Nel settembre del 1928, quando in Italia si poteva dire in gran parte concluso il processo di normalizzazione del fascismo, a Torino ci furono importanti rivolgimenti politici che portarono alle dimissioni il colonnello Robilant, travolto insieme al cognato e podestà Sambuy dallo scandalo dell'esattoria comunale, la cui ditta appaltatrice aveva accumulato un vertiginoso passivo in pochi anni, e forse in maggior misura dall'aver in qualche modo assecondato la politica dell'amministrazione comunale propensa a ridimensionare l'Aem e a favorire le mire espansionistiche e monopolistiche della Sip. Così si giunse all'arrivo in veste di commissario straordinario della Federazione fascista di un singolare personaggio, il barone di origine siciliana Carlo Emanuele Basile con fama di scrittore e poeta⁷⁹.

⁷⁷ Cfr. ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carte Riservate (1922-1943), b. 74.

⁷⁸ Cfr. B. BONGIOVANNI, *Le facoltà umanistiche a Torino durante il fascismo*, in ID. e F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà scientifiche e il Politecnico*, Giappichelli, Torino 1976, pp. 38 sgg.; B. BONGIOVANNI, *La cultura a Torino tra monarchia e fascismo*, in «Belfagor», XLVI (1991), n. 4, p. 388.

⁷⁹ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., p. 69; G. LEVI, *Il Lingotto. Storia di un quartiere operaio (Torino 1922-1973)*, Gruppo Editoriale Piemontese, Torino 1975, p. 58.